

I fieri soldati della montagna

Rino Canavese

La sezione dell'Associazione nazionale alpini di Chiusa è intitolata a due gloriose medaglie d'oro della nostra storia militare: il colonnello Luigi Piglione, caduto nel 1916 sul monte Kukla, e il capitano di artiglieria da montagna Riccardo Decaroli, perito in Libia nel 1912. In questa pagina la cronistoria della nascita dell'Associazione, avvenuta ottant'anni fa.

L'ANA nazionale si costituisce ufficialmente l'8 luglio 1919 a Milano, evidenziando sin dall'inizio il dovere associativo di ritrovarsi ogni anno nelle località di montagna, teatro di battaglie degli alpini nel corso della guerra, per ricordare e onorare i compagni caduti. Con l'avvento del fascismo, teso a inquadrare e militarizzare ogni organizzazione, anche l'ANA è coinvolta negli apparati statali, soprattutto per quanto concerne gli aspetti più esteriori e formali (grandi adunate con la presenza delle alte gerarchie, esaltazione dei concetti di eroismo e di fedeltà alla patria).

Dopo la sconfitta dell'Associazione Nazionale Combattenti, che insieme alla dirigenza liberale aveva avuto largo peso nelle vicende politico-amministrative chiusane degli anni Venti contrapponendosi alle emergenti forze fasciste prima di essere fagocitata dal regime (vedi l'ampio resoconto nel libro di R. Canavese, *Chiusa di Pesio dalle origini al Duemila*, vol. II), il podestà di Chiusa Giulio Zino (tenente degli alpini e membro del Consiglio direttivo cuneese) e il capogruppo, il colonnello Antonio Dadone già comandante del battaglione Dronero, promuovono la nascita della sezione ANA di Chiusa. Organizzati dalla diligente regia del comitato fascista locale, nella fredda domenica mattina del 10 gennaio 1932 convergono a Chiusa da tutto il cuneese centinaia e centinaia di alpini con i rispettivi gagliardetti, molte penne nere in congedo "dai capelli bianchi e dal cappello incatramato" guardati con ammirazione dai "bocia", alti ufficiali militari e rappresentanze del regime, la fanfara del 2° reggimento alpini. Il paese schiera in prima fila le sue organizzazioni politiche coi rispettivi segretari, le Madri e le Vedove dei caduti, le associazioni del Tiro a segno e delle forze economiche come i ceramisti e i commercianti, il Dopolavoro, la banda musicale "G. Vallauri" che offre "un brillante saggio della sua efficienza e preparazione"

Puntuale alle 10 giunge il prefetto Mariano accompagnato dal segretario provinciale Attilio Bonino. Dopo i saluti di rito da parte delle autorità e degli alti ufficiali e la rassegna alle varie

rappresentanze, tra le quali la moglie e le due figlie del colonnello Piglione, dalla piazza Statuto (oggi via Roma) il corteo si dirige nella chiesa parrocchiale percorrendo le vie del paese imbandierate a festa. Davanti al catafalco sormontato da un trofeo d'armi e da un cappello da alpino, il prevosto don Veglia nel corso della messa benedice il gagliardetto, accompagnato dal suono dell'organo e dal violino di Baudena. Madrina la signora Piglione, padrino il colonnello Dadone.

Al termine della funzione religiosa, il corteo si ricompone per raggiungere il municipio, dove non mancano i discorsi ufficiali imbevuti di altisonante retorica patriottica, mentre alcune Giovani italiane appuntano verdi coccarde al petto dei presenti, e poi riparte verso il monumento ai caduti nel Parco della Rimembranza, adornato da una montagna di fiori malgrado la stagione invernale. Con un appassionato panegirico inneggiante ai due eroici chiusani ed allo spirito patriottico degli alpini ed un ultimo saluto nel cimitero davanti alla tomba dove riposano le spoglie del colonnello Piglione, si conclude la parte ufficiale della cerimonia e si passa alla parte festaiola col rancio allestito presso il salone dell'asilo infantile.

Mentre nell'allegria generale saltano i tappi delle bottiglie di vino e tra un discorso e l'altro si innalzano robusti cori alpini, nel primo pomeriggio le autorità si recano in automobile all'Albergo degli alpinisti di San Bartolomeo, dove il capogruppo Gerbotto Spirito fa trovare una schiera di baldi giovanotti in tenuta da alpini ed una abbondante castagnata. Al loro rientro a Chiusa i gerarchi si risiedono a mensa e si uniscono all'animata conversazione, sopraffatta da cori alpini sempre più permeati di note nostalgiche e di brindisi alle fortune dell'associazione. In serata segue una grandiosa "Veglia verde"

E' ormai notte fonda quando anche i più riluttanti lentamente si disperdono, portando nei loro cuori il ricordo di una giornata di festa traboccante di entusiasmo, di amicizia, di solidarietà. Gli stessi sentimenti che accompagnano gli alpini di oggi. ■



Il colonnello Luigi Piglione *r.c.*

Alla memoria del col. Luigi Piglione, così come del cap. Riccardo Decaroli e del cap. Pietro Marchisio, scomparso nelle file partigiane nella seconda guerra mondiale, nel 1973 la locale sezione alpini ha voluto che fosse dedicato un angolo di via Roma, quello prospiciente l'attuale palazzo municipale, oggi per l'appunto intitolato "Tre medaglie d'oro alpine". A Decaroli era anche intitolata la caserma degli alpini sul Paschero. Piglione, nativo di Corsione (Alessandria), legò il suo nome alla Chiusa sposando nel 1899 Linda Arimondi. Compiuti gli studi in Asti e conseguita la licenza liceale, intraprese la carriera militare. Ammesso alla Scuola Militare di Modena nel 1887 due anni dopo ne uscì sottotenente destinato al 5° reggimento alpini ove, promosso tenente nel 1893, fu per oltre sei anni aiutante maggiore in seconda. Con la promozione a capitano, conseguita nel 1905, fu trasferito al 2° reggimento alpini, di stanza a Cuneo. Nonostante gli

impegni di servizio, nel 1910 conseguì la laurea in Giurisprudenza all'università di Torino e coltivò lo studio dei classici con composizioni in latino apprezzate dagli studiosi; diede inoltre alle stampe pubblicazioni di carattere militare.

Dopo aver rapidamente scalato la carriera militare, alla testa del suo battaglione "Saluzzo" fu inviato dapprima in Carnia e poi nella Conca di Plezzo. Scelto dal comando supremo fra i comandanti di battaglione che dovevano strappare ai nemici il monte Kukla, non appena ebbe inizio la terrificante carneficina fu subito proposto per la promozione a colonnello per le sue qualità di condottiero. Il 4 maggio 1916, dopo aver sostenuto un violento fuoco di artiglieria avversaria, ricacciò con brillante attacco il nemico che in forze si era gettato sulle posizioni tenute dagli italiani, infliggendogli notevoli perdite. Il 10 maggio, lanciandosi alla testa del suo battaglione all'attacco di impervie posizioni nemiche fortemente difese da trinceramento, fu colpito alla spalla, ma indomito proseguì gridando ai suoi sottoposti: "Avanti!"; neppure quando fu ferito una seconda volta al petto rallentò lo slancio sempre incitando: "Avanti ragazzi, per l'Italia!" Fu infine fermato per sempre da una pallottola in piena fronte. Alla memoria gli fu concessa "motu proprio" da re Vittorio Emanuele III la medaglia d'oro al valor militare. Il 4 novembre del 1923 i suoi resti mortali furono trasportati dal cimitero di Caporetto dapprima alla città che per anni lo aveva ospitato, Cuneo, e infine nel cimitero di Chiusa. A lui è stata intitolata la caserma di via Bongioanni a Cuneo, per anni sede del distretto militare, mentre Asti e Corsione gli hanno dedicato una via.